

VIA GERMAGNANO Il coordinamento Torino Nord in rivolta: «Bruciano tutti i giorni»

Un presidio contro i roghi rom «Tutti in Comune a protestare»

→ Punire chi brucia, chi porta i rifiuti nel campo e chi ne chiede lo smaltimento illegale. Sono le tre richieste avanzate dal coordinamento dei comitati "Torino Nord" che ha indetto per lunedì 28 ottobre, a partire dalle 17, una manifestazione di protesta davanti a Palazzo Civico. Oggetto del contendere i continui roghi ai rifiuti che stanno avvelenando l'aria attorno ai quartieri Barca, Pietra Alta e Rebaudengo. «Basta con gli incendi ai sacchi d'immondizia - denunciano i residenti, organizzatori dell'evento -. Abbiamo il diritto di respirare aria pulita anche noi. Per chi abita vicino al campo rom di via Germagnano, tuttavia, questa sembra pura utopia».

Nelle ultime settimane le rivolte dei residenti, e le tensioni, sono aumentate a dismisura. Si è passati dal volantinaggio per le strade all'affissione di cartelli e striscioni contro i roghi. "Vogliamo respirare" e "Basta fumi tossici" tra i messaggi più popolari comparsi lungo corso Vercelli e vie limitrofe. Alle parole della Città di Torino, che aveva dichiarato come gli incendi fossero in netta diminuzione, i cittadini hanno replicato con foto e video - scattate giorno dopo giorno - di falò provenienti dalla zona del campo rom di via Germagnano, oggetto di un intervento di "superamento". «Forse sono in calo in strada Aeroporto, ma al Rebaudengo non è così». L'appuntamento, quindi, è per la fine del mese quando i comitati torneranno a chiedere un'azione di forza contro i falò appiccicati all'immondizia.

Philippe Versienti



Gli incendi in via Germagnano hanno scatenato le rivolte dei residenti

MADONNA DI CAMPAGNA

Tornano le castagne, i funghi e la vendemmia E in via Borgaro arriva la "Festa d'Autunno"

Domenica l'associazione commercianti di Via Borgaro organizza una festa di via denominata: "Festa d'Autunno" che interesserà via Borgaro nel tratto compreso tra largo Borgaro, via Lucento e piazza Villari. L'associazione di via, come gli altri anni, con questa ulteriore festa ripropone il tema dell'autunno, la stagione del raccolto e della vendemmia, castagne uva e funghi daranno il benvenuto ai visitatori; una buona occasione per scoprire i prodotti e i sapori della nostra terra. Saranno presenti le attività produttive tipiche del territorio e regionali, che

coinvolgeranno in un percorso enogastronomico tutti coloro che vorranno degustare e deliziare il proprio palato; completeranno l'offerta commerciale del territorio bancarelle di manufatti di artigiani d'eccellenza, pittori ed espositori. La manifestazione sarà animata da punti musicali lungo la via; scuole di ballo e recitazione coinvolgeranno i partecipanti nelle loro performance senza tralasciare il divertimento per i più piccini; parteciperanno alla festa associazioni del territorio e non.

[e.g.]

CONNA
201
Pich

Torna a correre il mercato immobiliare

I prezzi sempre più bassi spingono al rialzo il mercato immobiliare torinese. Nel primo semestre 2019 le compravendite sono aumentate del 4,7% in provincia, e dello 0,3% in città. Lo registra l'ultimo rapporto di Tecnocasa che disegna la nuova mappa dell'abitare nel capoluogo piemontese. Dopo cinque anni di quotazioni in picchiata i prezzi si stanno assestando, a testimonianza che in diverse zone di Torino il mercato è in ripresa. Basti pensare che nel 2013 l'immobiliare perdeva il 10% del suo valore mentre oggi il ribasso medio è di circa lo 0,4%. Il centro città invece ha imboccato la strada della crescita: il prezzo al metro quadro è in aumento del 0,7%, mentre la Collina continua la sua spirale negativa perdendo circa l'1,4% del suo valore. In media i torinesi investono per la casa capitali inferiori a 200 mila euro. Sulle tipologie di immobile signorile l'esborso varia da 5 a 7 mila euro al metro quadro. Un bilocale si affitta a 500-600 euro al mese. Gli analisti dell'ufficio studi di Tecnocasa registrano un aumento degli investimenti immobiliari con finalità ricettive, per avviare B&B e case vacanze. La presenza di queste attività sta riducendo l'offerta di appartamenti destinati all'affitto. Torino rimane tra le città meno care per l'acquisto di una casa. A livello nazionale sono necessarie 6,6 annualità di stipendio per comprare un appartamento, a Torino in media ne bastano 4,8. Dieci anni invece ci volevano più di sette anni di stipendio per acquistare una casa sotto la Mole. La grande crisi del mattone ha stravolto i valori. E oggi il capoluogo è tra i più convenienti d'Italia e quindi tra i più attrattivi per gli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12
TO

Corriere della Sera Venerdì 18 Ottobre 2019

RELIGIONI

DANIELE SILVA

CONCERTO A SAN ROCCO

La corale Roberto Goitre, diretta da Corrado Margutti, si esibisce venerdì 18 ottobre alle 21 in un concerto polifonico nella chiesa di San Rocco (via San Francesco 1), con musiche di Mendelssohn, Gjeilo, Antognini, Brahms, Desderi, Margutti, Joel e Hewson. L'ingresso è a offerta libera, il ricavato sarà devoluto ai lavori di restauro della chiesa.

LE CHIESE DOPO LA CADUTA DEL MURO

La Fondazione Donat Cattin organizza sabato 19 ottobre al Polo del '900 (via Del Carmine 14) dalle 9,30 alle 12,30 un seminario sul ruolo delle Chiese dopo la caduta del Muro: "1989 nell'Europa orientale tra dissenso e ricostruzione democratica. Chiese, società e politica nella trasformazione dell'Est europeo". Ingresso libero. www.fondazione-donatcattin.it.

PRENDERSI CURA

Il gruppo ecumenico "Strumenti di Pace" presenta un ciclo di incontri biblici sul tema "Prendersi cura". L'appuntamento di giovedì 24 ottobre è alle ore 20,45 nella parrocchia di Gesù Nazareno in via Duchessa Jolanda 24: la pastora battista Anna Maffei commenta Marco 5, 1-20, con la testimonianza del padre camilliano Antonio Menegon.

UNIVERSITÀ DEL DIALOGO

"Quale futuro per il cristianesimo in Europa" è il titolo dell'incontro di giovedì 24 ottobre alle 18,45 al Sermig (piazza Borgo Dora 61), nell'ambito dell'Università del Dialogo. Intervengono i sociologi Chiara Giaccardi e Mauro Magatti. L'incontro è trasmesso anche in streaming all'indirizzo www.sermig.org/diretta.

VENERDI 18 OTTOBRE 2019 | L'ASTAMPA | 39

Torture sui detenuti, 6 agenti arrestati Salvini: «Ma io sto con i poliziotti»

Le aggressioni a Torino contro alcuni carcerati per reati sessuali. Altri dieci indagati

La scheda



● A dicembre Monica Gallo (qui sopra), garante dei detenuti del Comune di Torino, denuncia maltrattamenti nel carcere Lorusso e Cutugno

● Al termine dell'indagine della Procura di Torino, sei agenti della polizia penitenziaria sono finiti ai domiciliari

TORINO Detenuti costretti a rimanere in piedi per ore e a declamare a voce alta le colpe di cui si erano macchiati. Detenuti picchiati, insultati, umiliati. Succedeva nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino. Nel blocco «C», quello degli «incolumi», dove scontano la condanna gli uomini responsabili di crimini sessuali. In quei corridoi, spesso di notte, alcuni agenti di polizia penitenziaria infliggevano ai reclusi le punizioni che ritenevano più adeguate. Forti di un senso di impunità, agivano al di sopra della legge e della giustizia dei tribunali auto-proclamandosi «giustizieri morali», come li definisce il gip nell'ordinanza.

Ora sei di loro, tutti trentenni, sono finiti agli arresti domiciliari con l'accusa di tortura, perché «con violenza e minacce gravi, nonché agendo con crudeltà, cagionavano acute sofferenze fisiche nonché trauma psichico» a sei detenuti. Un'altra decina di persone è indagata per non aver impedito gli abusi o per aver preso parte in maniera marginale alle spedizioni punitive.

L'inchiesta ha mosso i primi passi nel dicembre dello



scorso anno, dopo la denuncia della garante delle persone private della libertà del Comune di Torino, Monica Gallo, che aveva raccolto lo sfogo di un detenuto: l'uomo le aveva confidato di essere stato maltrattato da tre agenti. Le guardie lo avevano brutalmente schiaffeggiato. E in un'altra occasione lo avevano costretto a rimanere faccia al muro per 40 minuti e a ripetere a voce alta «sono un pezzo

Rapporto Ispra per il 2017/18

Danni ambientali, 30 casi

L'Ispra, il centro studi del ministero dell'Ambiente, ha accertato 30 casi di gravi danni ambientali nel 2017 e 2018. Lo scrive nel suo primo Rapporto di questo tipo: 200 le segnalazioni arrivate; Sicilia, Campania e Lombardia le regioni con più istruttorie aperte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

di m...». Partendo da quella denuncia, i pm Enrica Gabetta e Francesco Pelòsi hanno ricostruito numerosi episodi avvenuti tra l'aprile del 2017 e il novembre del 2018. Lo spaccato che emerge è una narrazione di crudeltà e sadismo. «Vivevo con l'ansia di incontrarli», ha ammesso una vittima. I reclusi venivano «battezzati» al loro arrivo. Il messaggio era chiaro fin da subito: «Ti renderemo la vita

molto dura, ti faremo passare la voglia di stare qua dentro». E poi le botte, le perquisizioni arbitrarie delle celle fino a distruggere gli effetti personali o a imbrattare lenzuola e vestiti con il detersivo per i piatti. I detenuti hanno raccontato di come gli agenti li portassero in aree discrete, senza telecamere: dopo essere stati costretti a denudarsi, venivano colpiti nelle parti intime o sul costato. Scrive il gip: gli indagati si sono comportati con «spudorato menefreghismo e senso di superiorità verso le regole del loro pubblico ufficio», dimostrando di «non credere nell'istituzione di cui fanno parte».

«Nei casi come questo non resta che augurarsi che si faccia al più presto chiarezza — spiega Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, associazione per i diritti dei detenuti

La reazione

L'associazione per i diritti dei detenuti: «Subito chiarezza, nelle celle clima peggiorato»

— Avevamo più volte segnalato come il clima nelle carceri stesse peggiorando». «Uno Stato civile punisce gli errori, ma che la parola di un detenuto valga gli arresti di un poliziotto mi fa girare le palle terribilmente. La mia massima solidarietà a quei sei padri di famiglia», è invece il commento del leader della Lega Matteo Salvini.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SILVIO GROSSO Il cappellano: sarebbe sbagliato generalizzare “Qui c'è sofferenza, un clima difficile Ma si prova a smorzare le tensioni”

INTERVISTA

FABRIZIO ASSANDRI

Quando noto qualche tensione, tra agenti e detenuti, faccio presente la cosa al capo della sezione, allo stesso agente se è il caso, e all'ispettore. Ma di episodi di violenza non ne ero al corrente». Silvio Grosso fa parte della fraternità dei monaci

apostolici diocesani a cui è affidata la cappellania del carcere.

Di cosa parlano i detenuti nei colloqui con lei?

«Mi raccontano la loro difficoltà e la fatica rispetto alla situazione che vivono che, anche se frutto di loro scelte, provoca grande sofferenza».

Le hanno mai segnalato episodi di violenza e torture?

«No. Posso però dire che

dalla mia esperienza, da parte delle figure apicali, man mano che si sale nella gerarchia della gestione del carcere, c'è e c'è sempre stato lo sforzo di mantenere un clima disteso all'interno dell'istituto penitenziario».

Vuole dire che il problema sta ai livelli più bassi?

«Voglio solo dire che in una situazione di grande sovraffollamento come quella attuale, che non

fa che peggiorare da mesi, con gli agenti costretti a turni molto pressanti, un clima di tensione possa esserci. Per quel che ho visto io, però, molti agenti sanno gestire i rapporti smorzando le frizioni della vita quotidiana dietro le sbarre. Parlo di cose banali e normali. Ma qui si parla di altro: violenze e torture, di questo non avevo assolutamente alcuna contezza. Sulla vicenda sta indagando la Procura e io non ho altro da aggiungere».

Qual è la sua reazione?

«Avverto il rischio che questa faccenda, insieme ad altre che purtroppo si sono rivelate vere, spin-



SILVIO GROSSO
CAPPELLANO
LORUSSO E COTUGNO



Servirebbe una riforma della giustizia per migliorare la vita all'interno del carcere

ga a fare di tutta l'erba un fascio, così come a volte accade quando i violenti sono i detenuti. Ma né da una parte né dall'altra bisogna generalizzare. Al di là di questo episodio, è giusto ribadire che le condizioni di vita del carcere sono estremamente difficili e faticose per tutti quelli che ci vivono e ci lavorano. Per questo bisognerebbe metter mano a una riforma della giustizia, per la quale il carcere non sia più così al centro rispetto ad altre modalità di esecuzione penale, sarebbe un modo per migliorare le condizioni di vita all'interno del carcere». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

venerdì 18 ottobre 2019

13

TO **CRONACA QUI**

In breve

VIA MALONE

La Maria Speranza compie 90 anni

→ Domenica dalle 15 all'oratorio della parrocchia della Pace, in via Malone 19, terrà banco l'inizio dei festeggiamenti e della marcia "Il cammino della Speranza", organizzati per i 90 anni della Parrocchia Maria Speranza Nostra. Interverrà la presidente della Circoscrizione 6, Carlotta Salerno. L'esposizione rimarrà in visione fino a domenica 10 novembre. Info e prenotazioni al numero di telefono 011.2053474

TI PR

40 **LASTAMPA** VENERDÌ 18 OTTOBRE 2019

Crollano gli organici, aumentano gli episodi di autolesionismo e violenza

Il sovraffollamento ha reso il carcere una polveriera

IL CASO

LIDIA CATALANO
ANDREA ROSSI

Ci sono indagini in corso, al momento preferisco non commentare. Lo farò quando sarà possibile». Monica Cristina Gallo, la garante dei detenuti nominata nel 2015 dal Comune di Torino, logicamente si tiene a debita distanza dalla denuncia con cui ha dato il via all'indagine che scuote il carcere Lorusso e Cutugno: sei agenti di polizia penitenziaria arrestati e un quadro preoccupante di violenze fisiche e psicologiche a danno dei detenuti.

Eppure, il quadro che emerge dietro l'inchiesta della procura è in larga parte racchiuso nelle relazioni che ogni anno la garante firma con il suo staff. Quei documenti sono, di fatto, la premessa dei fatti oggi emersi. È il carcere delle Vallette una sorta di polveriera in cui è sempre più difficile mantenere l'ordine e assicurare la dignità. La struttura ha una «capien-

za regolamentare» di 1.062 posti «ma è ormai prassi - si legge nell'ultima relazione, riferita all'attività del 2018 - che le persone in eccedenza si aggirino a 1.390 arrivando a un tasso di sovraffollamento pari al 130%». Alla fine del 2018 i detenuti erano 1.416, in costante ascesa da anni: 1.371 a fine 2017, 1.321 nel 2016, 1.162 nel 2015.

Una fotografia che rispecchia la situazione regionale, con una popolazione carceraria complessiva che si attesta oggi a 4686 persone, a fronte di una capienza «ufficiale» di 3976 posti. Ma il quadro reale, secondo l'ultima relazione del garante regionale dei detenuti Bruno Mellano, è ancora più allarmante. Perché evidenzia una notevole discrepanza tra il numero di posti disponibili «sulla carta» e quelli effettivamente accessibili, a causa della chiusura temporanea di alcune sezioni per problemi strutturali, sanitari o per la semplice necessità di manutenzione straordinaria. Con il risultato che a oggi la capienza

effettiva è di appena 3700 posti: cioè circa mille in meno di quanti ne servirebbero.

Le norme stabiliscono che ogni persona in carcere dovrebbe avere a disposizione uno spazio di 9 metri quadrati, che diventano 14 se condivide la cella con un'altra persona. Impossibile se alla fine dello scorso anno al Lorusso e Cutugno c'erano quasi 400 persone in più di quel che lo spazio consentirebbe. Il sovraffollamento, nodo comune a tutti gli istituti di pena italiani, produce un duplice effetto. Il primo riguarda lo stato di salute dei detenuti. Nel 2018 nel carcere torinese si sono verificati 93 casi di autolesionismo e 125 scioperi della fame o della sete. Un evidente segno dello stato di sofferenza che affligge molti detenuti.

Il secondo effetto colpisce chi dovrebbe occuparsi dei detenuti e sorvegliarli. La pianta organica degli agenti penitenziari, fino al 2016, si fondava su un presupposto, malauguratamente soltanto teorico: un rapporto pressoché pa-

LA STAMPA P 40

ALL

ri tra detenuti e guardie carcerarie. E dunque 1.080 agenti previsti per un carcere con una capienza di 1.062 persone. Ora, come già detto i carcerati, sempre nel 2016, erano 1.321, ma gli agenti assegnati alla struttura 909 e quelli effettivamente in servizio appena 754. La situazione, nei due anni successivi, è andata peggiorando: la forbice si è allargata, sempre più dete-

nuti e sempre meno agenti.

Oggi ce ne sono 735, eppure gli assegnati sono 811 e la pianta organica vorrebbe ce ne fossero 894. Invece le persone dietro le sbarre sono diventate oltre 1.400. Anziché un agente per carcerato la vera proporzione è di un addetto ogni due detenuti. Una differenza non da poco. Una pesante ipoteca sulla possibilità che il personale possa svolgere con serenità ed

efficacia il proprio lavoro.

E che dire degli altri addetti, come i funzionari che dovrebbero coordinare le attività lavorative, formative, scolastiche e culturali dell'istituto, e osservare la personalità dei detenuti? «Ciascuno segue in media circa 120 persone detenute», annota la relazione della garante Gallo. E qualunque commento può dirsi superfluo.

I sindacati puntano il dito contro le mancanze dell'Amministrazione
"Bisogna organizzare la struttura per evitare situazioni esplosive"

“Ci hanno lasciati soli Ormai succede di tutto”

«Sono un agente, vesto la divisa. È ovvio che atteggiamenti come quelli descritti non possono essere scusati, in nessun modo. Lasciamo lavorare la magistratura, perché possa accertare se i fatti sono andati in quel modo». A parlare è Leo Beneduci, segretario generale dell'Osapp. Ma non si ferma a questo: «Se ci sono stati comportamenti di questo tipo, la responsabilità penale è di chi li ha compiuti. Ma quella morale va ricercata altrove. Mi risulta che siano vari agenti coinvolti, con azioni di gruppo. Possibile che nessuno si sia accorto di qualcosa? C'è un problema di organizzazione, è evidente». Beneduci punta il dito contro l'Amministrazione: «Quando si lasciano gli agenti soli, abbandonati a se stessi, i più deboli possono scivolare». Il sindacalista cita «i procedimenti disciplinari nei con-

LEO BENEUCI
SEGRETARIO GENERALE
OSAPP



È contestata un'azione di gruppo. Possibile che nessuno si sia accorto di qualcosa? La gestione è fallimentare

DONATO CAPECE
SEGRETARIO GENERALE
SAPPE



Invitiamo tutti a non trarre affrettate conclusioni, prima dei doverosi accertamenti giudiziari

fronti dei detenuti, fermi da due anni. Sputi, minacce e altri comportamenti vengono denunciati, ma poi non ci sono sanzioni. Diciamo, accade anche questo in carcere».

Per Beneduci, «se la violenza diventa un sistema, siamo oltre la crudeltà del singolo». Secondo il sindacalista, la causa è anche legata a un «sistema sbilanciato in favore dei detenuti. E l'Amministrazione è completamente sorda alle segnalazioni della polizia penitenziaria». A questo, poi, bisogna aggiungere «una situazione disastrosa delle strutture carcerarie. Il 70 per cento sarebbero da ricostruire. E poi, la sensazione è che la metà dei detenuti sia sedata, sotto farmaci. Con il sovraffollamento, la carcerazione è pesante e molti non la reggono».

Sugli arresti si esprime anche Donato Capece, segretario generale del Sappe: «Invito tutti a non trarre affret-



tate conclusioni prima dei doverosi accertamenti giudiziari. La presunzione di innocenza è uno dei capisaldi della nostra Carta costituzionale e quindi evitiamo illazioni e gogne mediatiche. Pochi giorni fa, a Palermo, alcuni detenuti sono stati condannati per calunnia per le false accuse di presunti pestaggi subiti da alcuni poliziotti penitenziari durante la detenzione al carcere di Pagliarelli».

«L'arresto dei poliziotti si immagina sulla presumibile base delle dichiarazioni di qualche soggetto detenuto come peraltro sarebbe già avvenuto per i fatti del carcere di San Gimignano - dice ancora Beneduci -. Questo dimostra al di fuori di ogni possibile dubbio il grave stato di disorganizzazione e l'assenza di qualsiasi capacità gestionale da parte degli attuali organi centrali dell'Amministrazione Penitenziaria». CLA, LAU

Fca, il 4 luglio il lancio della 500 elettrica

pagina 9

la Repubblica Venerdì, 18 ottobre 2019

Ieri mattina dalla linea delle carrozzerie di Mirafiori è uscita la scocca del primo modello pre-serie. La data scelta coinciderà con quella del 62esimo compleanno della utilitaria più longeva della Fiat

di Paolo Griseri

E' uscita ieri mattina dalla linea delle Carrozzerie di corso Tazzoli la prima scocca della 500 elettrica. «Proprio oggi ho visto la segnalazione sul nostro sistema informatico interno» ha detto a Melfi Roberto Di Stefano responsabile per l'elettrificazione dei modelli dell'area europea di Fca presentando la serie di modelli ibridi e totalmente elettrici che il gruppo intende lanciare nei prossimi mesi. Un annuncio importante quello della prima scocca della 500 di Mirafiori per quanto simbolico. Il prossimo passo sarà la prima auto sulla nuova linea cui dovranno seguirne nei prossimi mesi molte altre, le cosiddette vetture di preserie, prima di arrivare a costruire auto in grado di finire nei saloni dei concessionari.

Quando succederà? «Entro la metà del 2020, e visto che parliamo di metà anno e della 500, la data potete ben immaginarla voi», ha risposto Di Stefano. Così è facile dedurre che la 500 elettrica verrà lanciata il prossimo 4 luglio, in occasione del 62esimo compleanno dell'utilitaria più famosa d'Italia. Una data simbolica che è servita già in altre occasioni al Lingotto per lanciare messaggi e modelli. Il 4 luglio del 2007, quando la 500 compiva il mezzo secolo di vita, il lancio della nuova auto che ne ereditava il prestigio, coincise con l'uscita di Fca dalla crisi aziendale e venne festeggiato con una grande serata di suoni e luci sul Po. A Mirafiori dunque ci sono poco meno di nove mesi per condurre in porto la gestazione della versione elettrica.

Di Stefano ha detto chiaramente che Fca si aspetta molto dal nuovo modello: «Puntiamo tanto sulla 500 elettrica perché pensiamo che possa avere buoni riscontri di mercato non tanto e non solo in Italia quanto soprattutto negli altri Paesi europei». Quelli che nell'ultimo decennio hanno investito di più sulla mobilità elettrica e che hanno più infrastrutture per garantire la ricarica rapida. «Facciamo appello alle istituzioni a ogni livello - ha aggiun-

to il manager Fca - perché anche in Italia si realizzi presto una rete analogica». Nel 2020 Fca ha promesso di installare vicino ai suoi concessionari e nelle città circa 13mila nuove colonnine di ricarica rapida in collaborazione con Eni e Terna.

Tutto questo è importante ma non basta. Per vendere un'auto totalmente elettrica - dicono in Fca - è necessario anche che sia esteticamente accettabile e che abbia un prezzo abbordabile. Sul primo punto il design della 500 sembrerebbe una garanzia. Ieri c'era chi ci scherzava sopra; «Non ne possiamo più di veder circolare nelle nostre città delle lavatrici con le ruote». Il tasto del prezzo è naturalmente quello più delicato. Il passaggio all'elettrico per le utilitarie è complesso perché i margini sono molto risicati. Una delle strade per abbattere i costi è quella di diffondere l'alimentazione elettrica su tutta la gamma in modo da realizzare economie di scala sui componenti. La parte elettrica, almeno per il momento, è acquistata da fornitori esterni, so-

**Di Stefano:
"Puntiamo tanto su questa vettura perché pensiamo possa avere buoni riscontri di mercato non solo in Italia ma in Europa"**

stanzialmente Lg e Samsung che detengono il monopolio. Ma c'è un risparmio implicito di costi che non è legato al prezzo: inserendo la 500 elettrica nella gamma, Fca abbatte la quantità di CO2 emessa ogni anno dei veicoli venduti e contribuisce a soddisfare i requisiti imposti dal 2020 dall'Unione Europea. Che significa risparmiare sulle multe imposte da Bruxelles ai costruttori che non si adeguano o, in alternativa, spendere meno per acquistare crediti verdi da case, come la Tesla, che producendo solo auto elettriche hanno un cospicuo vantaggio nei confronti della nuova normativa.

La strada della nuova 500 elettrica di Mirafiori sembrerebbe dunque in discesa. Non sarà probabilmente il modello che risolverà da solo il problema della cassa integrazione nel polo torinese di Fca ma sarà certamente un tassello nel cambio di pelle che il gruppo deve fare per passare dalla mobilità tradizionale a quella libera dalla CO2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P7 2018/2019

di Sara Strippoli

Finora, per contrastare il cyberbullismo e prevenire comportamenti come quelli della brutta storia dei venticinque ragazzini coinvolti nello Shoah Party, in Piemonte si è fatto poco. Qualche iniziativa spot ma, dall'inizio del 2018, da quando è stata approvata dal Consiglio regionale del Piemonte, si può dire che la legge regionale per combattere il bullismo in rete non sia stata ancora applicata. Uno dei provvedimenti, ricorda il consigliere Dem Domenico Rossi, che è stato il primo firmatario della legge «era l'istituzione di un patentino per l'utilizzo dello smartphone, che affiancava percorsi di formazione per i ragazzi, per genitori e insegnanti». Purtroppo, dice dopo quasi due anni «nonostante tutti i giorni la cronaca ci richiami all'urgenza della situazione, la nostra legge, che insieme a quella nazionale promossa dalla senatrice Pd Elena Ferrara, è applicata soltanto in minima parte».

Qualche esempio virtuoso c'è. Qualcosa si sta muovendo a Torino e una buona iniziativa è stata realizzata a Verbania, dove i ragazzi delle medie frequentano un corso al termine del quale è previsto un esame che porta a ottenere il patentino. Con una piccola cerimonia a cui partecipano forze dell'ordine e istituzioni. Genitori, inse-



Il caso "Shoah party" Ferma in Regione la legge sui cyberbulli

gnanti e allievi firmano poi una sorta di "patto" in cui si impegnano a rispettare alcune regole di base. Azioni di buon senso come spegnere il cellulare prima di andare a dormire, non scambiare foto in situazioni di intimità sessuale, oppure non usare la rete per offendere coetanei che possano apparire in condizioni di fragilità. In questa

Rossi (Pd) "Prevede il patentino per l'uso degli smartphone ma è rimasta inapplicata"

iniziativa sono stati coinvolti l'Asl, l'Ufficio scolastico regionale e la Fondazione comunità del Vco. «Potrebbe essere un modello per chi non si è ancora mosso e anche per la Regione», dice il consigliere Pd.

La legge del Piemonte prevede una pianificazione degli interventi di educazione digitale. «Per passare dai buoni principi

◀ **Una brutta storia** Sono 25 i ragazzini coinvolti nello Shoah Party, in Piemonte, che scambiavano immagini violente sugli smartphone

della legge ai fatti concreti manca il regolamento della giunta che dovrebbe definire contenuti, modalità e destinatari - dice Rossi - La situazione è demandata alle Asl, che nelle singole province, a macchia di leopardo, hanno fatto partire alcune sperimentazioni. Manca un modello uniforme e un coordinamento regionale. E penso che si dovrebbe puntare molto sugli aspetti psico-sociali».

Sulla legge regionale sono stati stanziati 100 mila euro che ha gestito l'assessorato alla sanità, orientata soprattutto alla formazione e per il coordinamento dei centri specializzati. Il consigliere del Pd dice di aver chiesto all'assessore al lavoro Elena Chiorino notizie sull'applicazione della legge «Mi ha detto di aver bisogno di tempo per approfondire ma è disponibile a un confronto».

Secondo Rossi, per superare l'impasse, si dovrebbe creare un gruppo che lavori al piano triennale delle iniziative ed elaborare un modello di percorso formativo e di certificazione, il patentino, appunto, che serva a certificare che i ragazzi conoscono rischi e strategie per non diventare vittime o carnefici in rete. Fondamentale però stanziare risorse per permettere a più scuole possibili di partecipare, tenendo conto che la fascia target dovrebbe essere quella delle scuole medie: «Non servono milioni. E' una questione di buona volontà»

Il coordinatore dell'associazione per i diritti dei reclusi

Antigone "Protagoniste giovani guardie C'è un problema nella loro formazione"

Torino, ma prima ancora Ivrea e Asti: negli ultimi anni il Piemonte è stato al centro di delicate inchieste giudiziarie sul trattamento dei detenuti. «Questa nuova vicenda dimostra che in Piemonte esistono gli anticorpi per combattere un virus endemico che è quello della violenza in carcere», afferma Michele Miravalle, coordinatore dell'Osservatorio di Antigone, associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale.

Le inchieste sono anche il termometro di un fenomeno che qui è più diffuso che altrove?
«Non direi proprio. Credo che il virus della violenza esista ovunque ma in Piemonte è accaduto che sia stato individuato e smascherato grazie a figure che sono proprio deputate alla tutela dei carcerati: a Torino e Ivrea sono stati i garanti dei detenuti, ad Asti questa figura non c'era ancora ma era stata un'educatrice a rivelare le vessazioni su alcuni carcerati: il

reato di tortura all'epoca non esisteva ancora ma il giudice nella sostanza lo riconobbe».

Proprio il precedente storico di Asti, che è finito anche davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo, non è servito da monito?

«Ecco, questo è il punto. Quello che mi colpisce di questa ultima inchiesta è la giovane età degli indagati: moltissimi sono ventenni. La mia domanda è: chi stiamo facendo lavorare nelle carceri?».

Si è dato una risposta?

«Devono esserci dei limiti sia nella formazione che nei criteri di entrata. Il canale privilegiato infatti ultimamente è quello di personale proveniente dalle forze armate, che magari pochi mesi prima era in missione e poi si trova in un carcere. Qualcuno gli ha spiegato che quella non è una guerra? Hanno capito che, a differenza degli agenti di altre forze di polizia, il loro è anche un compito rieducativo? Forse no. Ma

**Michele
Miravalle**



“
**Sono appena
entrate in
servizio, non
è possibile
giustificarle
invocando
lo stress**
”

certamente per ragazzi giovani non si può nemmeno invocare lo stress come giustificazione di certi comportamenti».

Le aggressioni iniziavano già il primo giorno, all'ingresso in cella. Si tratta di riti di iniziazione diffusi?

«Il carcere ha regole tutte sue e si dice che prima le impari e meglio saprai "fare la galera". Ma se questo "battesimo" lo fa un agente vuol dire che non ha capito nulla della sua funzione».

Il fatto che le violenze si concentrassero nel braccio degli aggressori sessuali può far pensare che ambissero a un ruolo da "giustizieri"?

«Non penso, semplicemente sono le persone più vulnerabili e quelle che non creano problemi anche agli agenti. Non lo farebbero con un detenuto per mafia, che potrebbe rendere loro la vita complicata».

— f. cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PT

In Piemonte migliaia di occupati

Api: "La plastic tax è un siluro per le piccole imprese"

di Massimiliano Sciuolo

Un euro al chilo per ogni imballaggio di plastica, a partire da giugno 2020. Eccolo il "siluro" contenuto tra le righe della nuova manovra economica. E' la "Plastic Tax", che se da un lato spinge sulla leva della consapevolezza ambientalista montante, dall'altra spaventa molto le aziende del comparto. Anche in Piemonte. «Avevamo capito da tempo che l'atmosfera intorno al nostro settore era di questo gene-

re - commenta Daniela Ramello, presidente di Unionchimica Api Torino e vicepresidente di Unionchimica Confapi regionale -, ma non è ammissibile che la plastica sia demonizzata insieme con chi la produce».

I numeri, in particolare, spiegano il peso specifico del settore. «A Torino e in Piemonte rappresenta migliaia di posti e un giro d'affari secondo solo a quelli della metalmeccanica. Non è certo con un'ulteriore tassa che si tutela l'ambiente e tanto meno si crea sviluppo»,



▲ Al vertice Daniela Ramello

aggiunge Ramello. Che sul tema della sostenibilità aggiunge: «Siamo perfettamente coscienti del problema ambientale. Ma anziché strumentalizzare, sarebbe meglio accompagnare le aziende in un processo di riconversione, sostenendo la ricerca e, allo stesso tempo, fornire anche informazioni oggettive sul tema. Per esempio dicendo che con una corretta raccolta differenziata e un buon riciclo si risolverebbe già una bella fetta di problema».

Accanto all'effetto demonizza-

zione della plastica sull'opinione pubblica è anche il peso sui conti economici a non lasciare tranquilli gli addetti ai lavori: «L'incidenza di una tassa di questo genere è importante, per le aziende, perché va a sommarsi al costo della materia prima e a quello che bisogna mettere a bilancio per i consorzi di smaltimento. Come se non bastasse, visto che l'aria era già piuttosto chiara, all'inizio si era parlato di una tassa di 20 centesimi al chilo, adesso siamo a cinque volte tanto».

REPUBBLICA 9

IL BILANCIO SOCIALE 2018

Il Vangelo della carità del Cottolengo 1.465 ospiti e 3.502 visite ai clochard

«Il nostro scopo non è il pareggio di bilancio che, per la missione carismatica che ci è stata data, probabilmente non sarà mai completamente raggiunto, ma annunciare il Vangelo della carità». Così padre Carmine Arice, ha sintetizzato ieri i risultati del Bilancio sociale 2018 della Piccola Casa della Divina Provvidenza (il Cottolengo) di Torino del quale è padre generale. Il bilancio è la sintesi del lavoro svolto dal Cottolengo per adempiere proprio alla "missione carismatica". «Con - ha detto padre Arice - uno sguardo privilegiato: i poveri e gli indigenti». Si tratta per esempio di 1.465 ospiti di cui 567 indicati come «perle preziose» e cioè quegli individui «non ammissibili in alcun venerando ospedale» come ha ricordato Arice citando Giuseppe Cottolengo. Fornite anche 3.502 prestazioni sanitarie gratuite per i senza fissa dimora. Continua, poi, la presenza dell'ospedale nell'ambito del SSN. Il Bilancio sociale del Cottolengo arriva in una fase particolare del dibattito sul fine vita dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale. Padre Arice, nel corso di un incontro alla Chiesa della Consolata, ha spiegato: «Quando una persona chiede di morire, è una sconfitta per tutti». Arice aveva aggiunto: «Nella tradizione cattolica c'è certamente stato qualche dolorista, ma questa posizione non ha fondamenti nel Vangelo. Cristo non ha mai detto: ammalati per la gloria di Dio».

Andrea Zaghi

Giovedì 17 ottobre 2019

Avenire

BIOETICA E SALUTE

17